



DA DON BOSCO AL FUTURO

TRA PROGETTI E *SOFT SKILL*, LA SCUOLA DEL TERZO MILLENNIO

L'esperienza dell'Istituto di Giaveno parte dalla pedagogia delle scuole Don Bosco per immaginare un futuro educativo al passo coi tempi. Apriamo uno spazio di dibattito e di confronto, per conoscere le nuove tendenze della scuola, istituzione indispensabile per il futuro del Paese

testo

CONCETTA LETO

fotografie

KATIA MONTABONE

“L’educazione è cosa di cuore”. Sono queste le parole lasciateci in eredità dal grande santo torinese, Don Bosco, che ha influenzato la storia pedagogica ottocentesca e continua ad essere ancora oggi un valido riferimento nell’odierna società globalizzata, dallo sviluppo tecnologico inarrestabile.”

Se dovessimo interrogare gli insegnanti, i genitori o gli adulti in genere, sulla difficoltà dell’educare oggi, la risposta sarebbe scontata e potremmo immaginarla prima che sia proferita.

I bambini, i ragazzi e i giovani «non sono più quelli di una volta» e la fatica nel trasmettere a loro qualcosa sembra improba.

Troppo distratti, troppo viziati o troppo coccolati, egocentrici, capricciosi, disubbidienti, incapaci di silenzio, ipercinetici, sempre connessi, arroganti, impertinenti, senza filtri, anaffettivi, impazienti e chissà cos’altro.

Qui la lista di definizioni giudicanti potrebbe continuare senza avere una conclusione.

Eppure siamo tutti consapevoli di quanto siano fondamentali l’educazione e la formazione delle giovani generazioni per la proiezione di un futuro futuribile, e condividiamo tutti l’idea che una buona società si basi su un solido sistema educativo, radice e colonna portante di qualsiasi comunità. Filosofi, pedagoghi, sociologi, psicologi, studiosi di neuroscienze considerano l’emergenza educativa lo snodo fondante del Terzo millennio proponendo nuove strategie educative e formative. Ma quale potrebbe essere, oggi, il modello da praticare per poter affrontare un problema così urgente, anche se non campeggia tra i titoli in prima pagina dei nostri quotidiani? Esiste un modello?

Come può la scuola affrontare le insidie di una società liquida in cui il relativismo etico sembra orientare i comportamenti di tutti?

Com’è possibile formare i cittadini di un mondo così complesso?

E, soprattutto, quali strumenti si possono fornire ai giovani della generazione 2.0?

Proviamo ad osservare cosa accade vicino a noi, nel nostro territorio, dove, senza partire per l’E-

rasmus, vediamo che un adolescente scrive e si esprime correntemente in più lingue, si applica con soddisfazione allo studio concludendo, mediamente, il percorso formativo con pieni voti.

Frequenta il Mag, la scuola fondata dalle suore salesiane nel lontano 1893.

L’Istituto, divenuto Internazionale qualche anno fa, è nella memoria di tutti i giavenesi che lo ricordano insieme alle carismatiche suore, vestite di bianco in estate e grigio in inverno, eroine coraggiose e impavide anticonformiste in un mondo che discute del Cristo appeso sulle pareti di un’aula scolastica.

Suor Giuseppina, suor Maria, suor Maria Teresa, suor Delia, suor Franca, e molte altre, spesso giovani donne giavenesi, hanno dedicato la loro intera vita ai giovani: hanno giocato, sgridato, educato, formato quei ragazzi che guidano il nostro P.

Hanno attinto dalla loro vocazione quell’intelligenza empatica,

guardato ad un modello di virtù e trasmesso un modo di vivere la vita con fiducia e ottimismo.

Qualche anno fa sembrava utile, ed era sufficiente, trasmettere i saperi, così come aveva intuito Giovanni Gentile, per preparare una buona classe dirigente e progredire nell’acquisizione della conoscenza.

Oggi, in una società in cui tutto muta rapidamente, con un’accelerazione imprevedibile, l’insegnamento tradizionale basato essenzialmente sulle lezioni frontali e teoriche non basta più.

I ragazzi, dai più piccoli ai giovani adulti, possono accedere, in modo autonomo, con un semplice click sul loro smartphone a qualsiasi informazione e in qualsiasi momento della loro giornata. Quale può essere, quindi, un’ipotetica strada da seguire in questo scenario così difficoltoso da capire?

Sono le resistenze al cambiamento, degli insegnanti e degli adulti in genere, a configgere con i bisogni delle nuove generazioni nate sulle spalle dei giganti dai piedi di argilla?

Lo chiediamo alla preside del Mag, l’Istituto che ha cambiato la

sua fisionomia nel tempo senza snaturarsi e inglobando quella tradizione che non è ‘da rottamare’, ma costituisce il nucleo da cui partire.

Non è una suora, è laica ed è pronta, con caparbia, a lanciare nuove sfide.

Si chiama Daniela Mesiti, residente a Giaveno, proprio vicino alla sua scuola.

Il suo curriculum ci avverte che gli studi filosofici l’hanno orientata verso l’ambito educativo in cui opera da oltre trent’anni. Non smette di aggiornarsi partecipando a numerosi convegni nazionali, e con entusiasmo misto a visionarismo, è diventata la paladina della novità nel sistema salesiano piemontese.

Trascriviamo qui di seguito quanto ha dichiarato in una recentissima intervista, realizzata all’indomani della sua nuova responsabilità affidatela presso il Liceo Madre Mazzarello di Torino, scuola frequentata anche da giavenesi che ricoprono ruoli importanti nella nostra comunità.

«Coordino l’attività educativa didattica di quest’I-

stituto da quasi vent’anni, ma dal primo giorno in cui ho assunto questa responsabilità mi sono resa conto che una buona squadra di lavoro è la prima risorsa essenziale per progettare, programmare e attuare qualsiasi azione in qualsiasi ambiente lavorativo. Non è facile sintetizzare in poche parole cosa è accaduto in un Istituto come questo né ho la presunzione di articolare teorie sull’educazione o sull’apprendimento del Terzo millennio.

L’esperienza di questi anni mi porta a considerare gli sbagli commessi o le strategie poco efficaci, il confronto continuo tra varie realtà e l’aggiornamento costante mi obbligano a riflettere sulla necessità del cambiamento anche dove un secolare sistema educativo ha tracciato la storia. In realtà, la solidità del sistema preventivo salesiano mi ha sempre aiutata a vedere con chiarezza quali obiettivi raggiungere per formare giovani consapevoli e cittadini del mondo.

Da qualche mese, poi, sono divisa tra due Istituti, quello giavene-



La Preside del Mag e del Maz, Daniela Mesiti.

se e quello torinese, l'Istituto Madre Mazzarello, cosicché la mia visione si è ulteriormente articolata.

L'innovazione della didattica, l'inclusività, la centralità dell'allievo sono, per me, imperativi categorici a cui seguono necessariamente l'aggiornamento continuo degli insegnanti, la sperimentazione di modelli d'apprendimento, ma soprattutto la passione per ciò che si fa.

Un insegnante appassionato sa risolvere prima di chiunque altro le problematicità dei propri allievi e, spesso, non ha neanche bisogno del mio diretto intervento. Ogni tanto guardo i miei docenti e attingo proprio dalla loro passione educativa quell'energia positiva che vivifica ogni nuova iniziativa.

Senza, non avrei avuto la forza di allontanarmi da ciò che è noto o dalle pratiche rassicuranti.

I cambiamenti spesso si desiderano, si proiettano grazie alla creatività, ma nella scuola è determinante il ruolo del docente, un missionario prezioso seppure ancora poco riconosciuto e considerato nel nostro Paese.

Qui ci sarebbe da aprire una lunga parentesi, ma è opportuno focalizzarsi sui nostri ragazzi, futuri adulti. Quali adulti?

Oggi si parla molto di *soft skill* cioè di quelle competenze trasversali necessarie per stare nel mondo lavorativo senza soccombere o smarrirsi. Ai miei studenti vorrei poter fornire proprio questi strumenti necessari per poter sviluppare al meglio il proprio talento. Saper comunicare efficacemente, saper lavorare in gruppo, avere autonomia e autostima, saper lavorare per obiettivi, gestire il *problem solving* e le ansie di fronte a ciò che non si conosce sono abilità quasi vitali.

Non percepirei l'anacronismo o la contraddizione se si dovesse sostenere che queste competenze si ancorano su principi confessionali appartenenti all'individuo che, nella libertà e consapevolezza, sceglie un credo specifico su cui poter costruire la propria personalità. "Buoni cristiani e onesti cittadini" direbbe Don Bosco. Nel rispetto dell'espressione di tutti, la scuola salesiana accoglie oggi chiunque abbia il desiderio di investire e scommettere su un'educazione e formazione integrale che prepari al domani.

L'analisi dei bisogni del territorio giavenese e, oggi posso aggiungere anche di quello torinese, mi indicano che le famiglie devono essere supportate sempre di più nella loro missione educativa rispetto ai figli. Orari flessibili, offerta didattica ampia, progetti per lo sviluppo del benessere individuale, emotivo e fisico, laboratori linguistici, informatici, attenzione alla maturazione psicologica e spirituale costituiscono sinteticamente le principali richieste.

Il Mag e il Maz rispondono con progetti sperimentali: al Mag è centrale l'*Embodied cognition* attuato con il prof. Gomez Paloma dell'Università di Macerata e la dottoressa Paola Damiani; al Maz stiamo pensando alla costituzione di un centro culturale dalle porte sempre aperte che superi il tradizionale modello scolastico e che risponda alle reali necessità dei giovani.

Dal 2016 il Mag ha scelto di attuare l'indirizzo Internazionale nella forma dell'English Curriculum School secondo il modello ECS (English/Embodied Curriculum/Cognitive School Science) che prevede l'acquisizione di una seconda lingua in età precoce supportata da direttive psicopedagogiche derivanti dalle neuro-



Alcuni allievi dell'Istituto Madre Mazzarello di Torino.



scienze. Suor Anna Maria e Suor Maria Grazia, le mie due attuali direttrici, a cui penso con riconoscenza e rivolgo un sentito ringraziamento, mi dedicano ascolto e pazienza, ma senza dubbio anche una buona dose di preghiere dell'intera comunità educante affinché la sperimentazione colga il miglior risultato possibile nel processo formativo di ogni ragazzo.

Sì, ne sono proprio convinta, grazie alle risorse di tutti, all'unione degli intenti, alla collaborazione sinergica, è possibile costruire, è possibile sperare e allontanare gli stereotipi di una società rovesciata e frantumata.

Il pensiero divergente, forse, può essere una chiave di lettura delle problematicità nel nostro presente».